

PARLA L'ESPERTO

«Le Camere? Possono votare anche a distanza»

DE FEUDIS A PAGINA 2 &gt;&gt;

STEFANO CECCANTI (DEPUTATO PD): LA CARTA NON IMPEDISCE LE SEDUTE IN VIDEOCONFERENZA

# «Le Camere possono votare a distanza»

Il costituzionalista: «In Spagna e a Bruxelles si adottano sistemi che accertano libertà e personalità del voto»

MICHELE DE FEUDIS

● Onorevole Stefano Ceccanti (Pd) il parlamento rischia un rallentamento o una paralisi a causa Coronavirus. Ritiene sia rischioso riunire le Camere con la pandemia in corso?

«Non è solo il problema di rallentare o di paralizzare, ci possono essere effetti casuali. Pensi per esempio se a causa di malattia o di problemi di trasporto dovessero arrivare in Aula più parlamentari dell'opposizione che non della maggioranza ribaltando i rapporti di forza. Il Parlamento non può essere appeso a questi rischi. Partiamo quindi da un'evidenza: nessuna persona responsabile può difendere la semplice applicabilità delle regole ordinarie per un periodo di emergenza. Superata questa pregiudiziale che non ha ragion d'essere, confrontiamoci laicamente su tutte le alternative possibili».

C'è un dibattito aperto su opzioni alternative...

«Come vediamo dalle scelte di altri Parlamenti, da quello spagnolo a quello europeo, non ci sono ostacoli a far sì che i dibattiti di Commissione possano avvenire per videoconferenza (lunedì si è ricorsi a questo strumento per l'audizione del ministro Gualtieri) e che si possa votare a distanza in Aula con sistemi che accertino libertà e personalità del voto. Quali sono le alternative? Il voto per delega mi sembra poco rispettoso delle scelte di ciascun parlamentare, l'autoriduzione pro quota degli eletti può funzionare solo per decisioni su cui c'è accordo di merito ma non è detto che queste condizioni ci siano sempre, trovare altre sedi più vaste mi pare che possa mobilitare troppo personale a partire da quello di sicurezza. Discutiamo tutte le alternative, ma al momento videoconferenza e voto a distanza mi sembrano avere meno controindicazioni».

Il presidente Fico però difende l'ortodossia del voto di persona mentre il costituzionalista Rodio sulla «Gaz-

zetta» chiede per cambiare «modus votandi» una rinnovazione dei regolamenti parlamentari. Stanno così le cose?

«Capisco l'insistenza sulle finalità di un voto libero e personale e sulla necessità che si dibatta oltre a votare, ma quelle finalità richiedono in questa fase una flessibilità sulla scelta degli strumenti».

Basterebbe un voto nell'ufficio di presidenza della camera per introdurre la novità?

«Siccome non esiste nessun ostacolo né in Costituzione né nei Regolamenti a nessuna delle scelte precedenti (escluso il voto per delega), basta che il consenso si manifesti in una sede, meglio nella Giunta per il Regolamento, e poi il Presidente potrebbe trarne le conseguenze. La norma chiave del diritto parlamentare è il consenso unanime, *nemine contradicente*. Al momento sembra un'utopia, ma se si è trovato un accordo unanime persino al Parlamento europeo, che è molto più disomogeneo non dispero».

Nel caso di introduzione del voto digitale a chi spetterebbe scegliere il software e tutelare la segretezza per i parlamentari nei voti non palesi?

«Le strutture del Parlamento, una volta maturata la scelta che spetta solo alla politica, hanno tutte le capacità anche ispirandosi a quanto maturato a Bruxelles, a Madrid, alla stessa Corte costituzionale italiana, per risolvere i problemi tecnici. I voti non palesi, comunque, non ci sono in Commissione e sono l'eccezione nelle Aule».

C'è, infine, chi paventa rischi totalitari per l'uso dei Dpcm.

«Guardi, a me sembra che dopo il decreto legge varato lunedì sera, che riordina tutto il quadro, la gran parte delle obiezioni mi sembrano cadute. Di altre se ne dovrà tenere conto nella conversione dei decreti. È giusto che si presentino critiche, dubbi, obiezioni, ma non c'è nulla di irreparabile. Il Parlamento ha tutte le possibilità per correggere, specie se si aggiornano i suoi strumenti decisionali».

